

# IL CANNOCCHIALE DEL TENENTE DUMONT

## DUE CHIACCHIERE CON L'AUTORE MARINO MAGLIANI

**I**l *cannocchiale del tenente Dumont*, ultimo libro di Marino Magliani, uscito per L'Orma Editore, non è certo un diario di viaggio, e nemmeno una guida, eppure i tre protagonisti, disertori dell'esercito napoleonico alla ricerca di una via di fuga, di chilometri dovranno percorrerne molti. Lo faranno in una Liguria di Ponente ben diversa da quella attuale, ricca di paesaggi agresti, di terrazze coltivate, di persone impegnate nel duro lavoro dei campi.

Una Liguria forse scomparsa, rimasta solo negli occhi di chi ha ancora memoria di ricordare e coraggio di farlo; una Liguria affascinante e misteriosa, ricca di gole impervie, sentieri impegnativi, torrenti in cui rinfrescarsi e anfratti nei quali riposarsi e nascondersi. Il paesaggio, visto attraverso gli occhi dei fuggiaschi e dall'immane *cannocchiale* del titolo, diventerà, soprattutto nelle pagine centrali, il quarto protagonista, con descrizioni sublimi, immagini ricche di dettagli, colori, suoni e odori.

Affascinante il modo utilizzato da Magliani per descrivere l'arrivo della sera con l'udito, strumento ancor più capace della vista, come se in certi luoghi il suono contasse più della luce.

Ho contattato l'autore, gli ho proposto un'intervista e complice l'amicizia che ci lega da alcuni anni, sono riuscito a realizzarla.



“Ci sono sognatori che sognano la notte e che di giorno si dimenticano i sogni e di sognare, e ci sono sognatori che sognano di giorno, in genere sono sognatori che viaggiano, e a costoro è dato di sognare anche la notte”

*I tre soldati, spinti dagli eventi e dalla necessità, si trovano a percorrere a piedi una grande porzione di Liguria.*

*Le descrizioni dei luoghi sono accurate, la natura raccontata con cura quasi maniacale. Segno che Marino Magliani è un ottimo osservatore e camminatore. Qual è il tuo legame con il cammino e come sei riuscito a trasferirlo nel testo?*

Vado rigorosamente a piedi, Oreste, e quando vado con mezzi pubblici posso guardare fuori, tanto in Liguria, quanto in Olanda.

Forse è il testo stesso che si trasferisce lungo il percorso, le parole che cercano l'immagine, il dettaglio, nel senso che prima del passo viene lo sguardo, e prima dello sguardo viene la verbosità che mi racconta.

*Infine, con sincerità: Marino Magliani è più osservatore o più camminatore?*

Ho risposto prima alle altre domande, magari poi ti viene in mente qualcosa per questa domanda, mi sono detto, ma non è stato così, e del resto le risposte non devono stupire. Sinceramente non lo so, diciamo che sono un disertore, e tuttavia bisognerebbe rispondere, non disertare dalle domande. Allora – per eccesso di zelo o legittima difesa – si può dire che sono prima osservatore (il disertore deve sapere prima di muoversi) e poi camminatore. Ci starò attento d'ora in poi.

*Ho sempre pensato che chi viaggia, soprattutto camminando, sia più attratto dal viaggio in sé che dalla meta. Non è un assunto, e partendo da questa affermazione possiamo dire che il paesaggio diventa inevitabilmente un compagno con cui confrontarsi ogni giorno e con il quale, alla lunga, si instaura un rapporto di «amicizia».* Qual è, appunto, il tuo rapporto con il paesaggio?

Ho sempre pensato che chi viaggia

**“Da subito abbiamo sentito come nostra la battaglia di civiltà portata avanti dagli abitanti locali, decidendo di sostenerla e appoggiarla”**

sta sognando. Nell'accezione usata o ripresa da Hansen, il narratore del viaggio alla scoperta dell'Arabia Felix. Ci sono sognatori che sognano la notte e che di giorno si dimenticano i sogni e di sognare, e ci sono sognatori che sognano di giorno, in genere sono sognatori che viaggiano, e a costoro è dato di sognare anche la notte.

*Nel libro si parla di diserzione. Immagino sia un tema a te caro o, per lo meno, un tema in cui ti definisci “esperto”. Se non ricordo male, in un passaggio definisci chi è disertore, disertore per sempre, anche al termine della propria fuga. Come se la diserzione potesse essere considerata uno stile di vita. È così?*

Un grado, sostiene il tenente Dumont; disertore uno lo diventa per merito e lo sarà per sempre. Quanto a me, se mi ci sento, se, come giustamente dici, mi definisco “esperto in diserzioni”, forse è perché ci sono nato con quel grado e non ho mai saputo far altro. La stessa scrittura mi risulta essere un atto di diserzione o di dichiarazione di diserzione, è disertare la vita in qualche modo, ma questo accade quando, dicono, la vita non basta.

*Hai lavorato a questo testo vent'anni, un tempo molto lungo. Un po' come percorrere sempre lo stesso sentiero, avanti e indietro, fino a conoscere ogni sasso, ogni buca, ogni dettaglio. Come si riesce a farlo senza*



*rischiare di «annoarsi» o di provare una sorta di “rifiuto”?*

Si può fare una strada, quella del romanzo, e ogni tanto deviare, sedersi o perdersi in un'ansa del fiume, in un certo senso “desertare”. Nel mio caso fare altro, tradurre, molto, scrivere altro, altri romanzi, sceneggiature per graphic novel, racconti, trafficare a libri di altri, e poi tornare al romanzo che si sta scrivendo da vent'anni e scoprirlo nuovo, o correre davvero il rischio di aver perso un entusiasmo. Il rifiuto no, almeno per me, non ho mai rifiutato nulla che avevo scritto, posso non averlo pubblicato, posso averlo utilizzato a frammenti, minimizzato, ma da buon ligure ci hai dato l'anima, e lì è. Il rifiuto appartiene agli editori, e li capisco, ho curato collane e ho dovuto dir no. Da qualche anno dico no anche agli editori, agli editor, agli uffici stampa.

*A quando un nuovo libro? E se non sono indiscreto, di cosa tratterà?*

Parlerà di calcio, un materiale che, lo so, ti affascina, un calcio lirico o lontano, quello che ho visto giocare in Argentina, nei *potrero*, i campetti di terra e pietre, dove il calcio è poesia.